

Olivier Latry, da Notre Dame a Santa Rita

Da Notre Dame a Santa Rita per una serata davvero speciale, lunedì 16 febbraio: Olivier Latry, organista titolare nella cattedrale di Parigi è stato protagonista del concerto organizzato per ricordare i 25 anni di collocazione nel santuario torinese dell'organo Zanin a 4 tastiere, dal vasto spettro fonico, dotato di quasi 4 mila canne e con oltre 50 registri. Strumento ideato, progettato e strenuamente propiziato dal compianto Massimo Nosetti che guidò per trent'anni il Festival Organistico Internazionale da lui fondato. E proprio entro il cartellone della 31° edizione del Festival figurava il concerto di Latry concertista di fama internazionale. Chiesa gremita, grande commozione, nel ricordare la presenza di Nosetti, per anni titolare dell'organo della cattedrale di Torino nonché membro della Commissione liturgica diocesana, senza il quale lo strumento



ed il festival non ci sarebbero stati (organo che, peraltro, merita ribadirlo da 25 anni serve egregiamente soprattutto la liturgia). Latry (nella foto) non solo è organista dalla tecnica agguerritissima, bensì è musicista a tutto tondo. Di Nosetti era ottimo amico e pressoché coetaneo. Il suo omaggio allo strumento e implicitamente all'amico scomparso ha preso le mosse dalla monumentale Passacaglia e Fuga in do minore BWV 582 di Bach. Alla Passacaglia ha poi fatto seguire la Prière di César Franck, pagina dai tratti talora fin plumbei, se non tetti, che Latry ha reso con rara intensità. Poi la vasta e screziata Deuxième Symphonie di Vienne. Pennellate di colore, come nelle vetrate di Notre Dame («sono un organista di cattedrale» soleva ripetere Vienne) per lo Scherzo impregnato di mercuriale brillantezza. Da ultimo una superba improvvisazione: Omar Caputi, allievo di Nosetti che ora a Santa Rita ne raccoglie l'eredità artistica e liturgica, ha proposto a Latry il tema dell'Inno della Sindone che lo stesso Nosetti aveva composto. E Latry vi ha intessuto un'improvvisazione ampia e ben strutturata, con inizio delicatissimo, poi ben due apici dinamici ed motivi, due enormi climax che hanno ben posto in luce le qualità coloristiche dello strumento e chiusura rarefatta, quasi misteriosa. Musicista solido con una sensibilità rara - come tutti i francesi - nei confronti dei timbri, Latry è stato accolto a fine serata da applausi scroscianti, molta commozione nel ricordo del maestro Nosetti, e ancora un bis (luminoso e consonante) il Cortège e Litanie op. 19 di Marcel Dupré.

Attilio PIOVANO

BICENTENARIO - UN CONVEGNO ALL'UPS DI VIA CABOTO SULLA DIMENSIONE EDUCATIVA E SPIRITUALE DELLA MUSICA PER DON BOSCO



«La forza dei suoni» nel sistema preventivo

musica era per don Bosco un mezzo efficacissimo «per educare i giovani alla disciplina, alla moralità e alla santità». Per questo in ogni casa salesiana don Bosco si accertò che ci fosse un musicista che si occupasse di istruire Scholae cantorum e scuole di musica con tanto di regolamenti per l'animazione della liturgia e bande per i momenti ricreativi (celebre quella di Valdocco - nella foto - che don Bosco portò più volte nelle sue celebrazioni). Don Bosco - è stato sottolinea-

to - in quelli feriali una volta la sera, insieme ad altre materie. Aveva una spiccata sensibilità liturgica e si preoccupava che le celebrazioni fossero cantate per lodare degnamente il Signore e per permettere all'assemblea, e soprattutto ai giovani, di partecipare con più attenzione al rito ed elevare ed ingentilire la loro sensibilità. Di qui l'attenzione per l'animazione liturgica dei suoi successori, a partire da don Michele Rua che, nel 1890, raccomandava di dare decoro alle sacre funzioni con

- che avrebbe dovuto aprire il convegno ma impegnato nell'animazione celebrativa del Concistoro - ha mandato un saluto in video in cui ha sottolineato la costante attualità del messaggio di don Bosco anche nell'ambito musicale. Mons. Palombella ha poi accennato come da salesiano continui a ispirarsi a don Bosco non solo per l'animazione della liturgia in San Pietro ma anche nei momenti aggregativi come i campi estivi che organizza in stile salesiano per i giovani cantori

zio Palazzo che ha presentato la musica del card. Giovanni Cagliero (primo vescovo salesiano mandato da don Bosco in Patagonia) e don Claudio Ghione (che ha descritto la figura di venerabile salesiano Vincenzo Cimatti missionario in Giappone dal 1926 al 1965).

In particolare don Maurizio Palazzo - compositore e autore della partitura del musical su don Bosco «Giovan(n)i d'oggi» andato in scena a Valdocco con successo giorni scorsi - ha evincenziato come mons. Cagliero, (che diresse su invito di don Bosco stesso a dirigere la Schola cantorum di Valdocco che nel 1868 con 450 cantori animò la Messa di consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice) considerava la musica «non tanto come patrimonio artistico da consegnare ai posteri, ma come strumento educativo di arricchimento interiore e di gestione della propria disciplina».

«Don Bosco ha saputo valorizzare tutti i linguaggi giovanili, in modo particolare quello della musica, non fine a se stessa ma come espressione da coltivare nella vita - ha detto don Andrea Bozzolo, presidente dell'Ateneo salesiano torinese - La cultura musicale dei giovani è molto cambiata da allora ma dobbiamo restituirla come momento di socialità perché così si coltiva davvero sé stessi. Don Bosco sapeva rendere protagonisti i giovani, tra loro sono cresciuti buoni compositori che davano voce alla cultura di un ambiente. Aveva creato una banda a Valdocco, radunava tanti ragazzi e intorno a loro tutto il paese. Un'esperienza ricca e interessante che attraverso la musica coglieva il bisogno - ancora attualissimo - che i ragazzi hanno di creare qualcosa insieme».

Marina LOMUNNO



ato al convegno a cui hanno partecipato musicisti «laici» (tra cui Chiara Bertoglio, Alessandro Ruo Rui, Marco Ruggeri) e salesiani (don Maurizio Palazzo, don Claudio Ghione) sapeva suonare vari strumenti e, come riportano i suoi biografi, dotato di una voce gradevole, amava il canto che insegnava ai suoi ragazzi con passione: le lezioni erano impartite in oratorio due volte al giorno nei giorni festivi;

il canto ecclesiastico e già giù fino ad autori di canti liturgici tra cui il cardinale Giovanni Cagliero, don Giacomo Costamagna, don Giovanni Pagella, mons. Vincenzo Cimatti, don Luigi Lasagna, don Dusan Stefani, don Antonio Fant, don Giuseppe Sobrero fino a mons. Massimo Palombella, attuale direttore della cappella Sistina. E mons. Palombella, torinese, formatosi proprio all'Ateneo salesiano

della Cappella Sistina. Il convegno è stato intervalato da ascolti musicali anche eseguiti dal vivo (a cura dei giovani del conservatorio torinese istruiti dal maestro Ruo Rui) degli autori dei tempi di don Bosco. Nel pomeriggio gli interventi di Alessandro Ruo Rui («I santi torinesi nel canto corale»), Marco Ruggeri («L'organo 'orchestra' della Basilica di Maria Ausiliatrice) e poi don Mauri-

Regio: Nozze di Figaro, satira sociale

Apologo magnifico sulla diversità di genere in un percorso di emancipazione e consapevolezza, ma anche satira sociale scalena e corrosiva contro i privilegi di casta dissacrata a colpi di risata, *Le Nozze di Figaro* di Mozart brillano nel nuovo allestimento del Teatro Regio con un cast di prima sfera. Su tutti svettano il basso Mirco Palazzi nel ruolo del mattatore Figaro ed il soprano Ekaterina Bakanova per ricchezza espressiva, ottima dizione, radiosa disinvoltura di attori. Sul podio è il giapponese Yutaka Sado mentre Elena Barbalich firma la regia concepita innanzitutto al servizio di Mozart, con i bei costumi di Tommaso Lagattolla: dalle marsine agli abiti in taffetà, ai costumi dei villici, tutto è esaltato nel colore dalle luci calde come in una tela di Brueghel. Sin dalla spumeggiante sinfonia, diretta a rotta di collo ma con lievità dal maestro Sado, è palesato il significato di folle journée della commedia di Beaumarchais fonte ispirativa del libretto di Lorenzo Da Ponte, in cui tormenti, capricci e follia

«in contenti e in allegria/ solo amor può terminar». Non si tratta semplicemente di una commedia degli equivoci con «l'azion matrimoniale all'usanza teatrale», e nemmeno di un elogio della vita coniugale. Semmai la prospettiva androcentrica ne rimane sconsigliata, con il Conte d'Almaviva dalla doppia morale ed insofferente al tranquillo fuoco domestico. Ad interpretarlo è il baritono Vito Priante (e nel secondo cast, il bravo Dionisios Sourbis), assai versatile nel trascolorare dai toni blasé ed ipocriti del decoro conformista a quelli trucibaldi ed autoritari, o ancora svenevoli come nel duetto «Crudel, perché farmi languir così?», tessuto con la Bakanova sulle tiriterie sdolinate da innamorato. Il fatto è che il Conte - dice la moglie avvilta ed umiliata da una relazione piena di disinganni, fratture, ferite - è come «i moderni mariti: per sistema infedeli, e per orgoglio poi tutti gelosi»: a darle voce è il soprano Carmela Remigio, accorata nell'aria «Porgi, amor» mentre si stringe al seno i figliuoli e soprattutto applaudita nell'ele-

giaca «Dove sono i bei momenti», in cui la Contessa guarda dall'abisso della sua solitudine. Ora il Conte è intenzionato a riscattare il già abolito diritto feudale per merito della bella Susannetta, fidanzata di Figaro, e poiché lei rifiuta «il diploma d'onore», minaccia di mandar all'aria la festa di noz-

L'opera di Mozart in scena a Torino fino al 24 febbraio
bravissimo
il basso
Mirco Palazzi

ze. E Figaro? Dovrebbe forse trangugiare come niente fosse? Dovrebbe fare come fan tutti che soffrono, dice Basilio pettegolo e maligno mezzano del Conte («Nel mondo l'accozzarla coi grandi/ fu pericolo ognora/ dan novanta per cento, e han vinto ancora»). Ma Figaro non è il tipo che inghiotte saliva davanti ai soprusi: «Se vuol

ballare/ Signor Contino/ Il chitarrino le suonero» - intona nella cavatina che ha il sapore di una rivendicazione giacobina da terzo stato. Né andranno a segno le modalità felpate con cui il Conte si muove mettendo in campo Basilio (il tenore Bruno Lazzaretti), Bartolo azzeccagarbugli capace di rigirare codici ed indici (disegnato con efficacia dal basso buffo Abramo Rosalen nell'aria «La vendetta è un piacer serbato ai saggi», con cui il supercilioso personaggio si toglie qualche sassolino dalla scarpa, precisando con il suo stile «parlante» la celebre aria rossiniana della calunnia nel Barbieri), Marcellina governante agée (il mezzosoprano Alexandra Zabalá, spassosa nelle evoluzioni linguistiche e nel battibecco da comari scambiato con la rivale Susanna nel delizioso duettino del primo atto). Figaro ha buon gioco nell'agitare la fronda tra i villici: e del resto persino il soave Cherubino (il soprano Paola Gardina), riverberatore dello sguardo dell'Autore, puer aeternus dalla grazia raffaellesca, farfallone amoroso che indugia nella re-

verie adolescenziale tra sentimenti effimeri e labili passioni - persino lui - si chiede con il tono di una rivendicazione di classe: «E perché far io non posso/ Quel che il Conte or or farà?». Tra pasquinate, equivoci, agnizioni e travestimenti, suona per il Conte la sveglia del contrappasso: la burla è giocata alle sue spalle dalla Contessa e Susanna. Alla fine, l'agnizione: non si tratta del solito lieto fine da opera buffa. Quel «Più docile io sono» intonato dalla Contessa ha la soavità celestiale, incantata che preconizza la luce del Flauto magico: è anelito a sollevare il quotidiano in una dimensione eterna, a sublimare l'immanente nel trascendente.

Successo per tutti: direttore, il sestetto di voci principali, i comprimari (oltre ai summenzionati: Arianna Vendittelli che dà voce a Barbarina, Luca Casalin con l'arringa balbettante di Don Curzio, Matteo Peirone con l'esilarante fisicità plebea del giardiniere Antonio), Orchestra e Coro (istruito da Claudio Fenoglio). Repliche sino al 24 febbraio.

Vivetta MAIOLINI